

Documento politico del II Congresso della FLC CGIL

Premessa

La produzione di beni immateriali - informazione, conoscenza, comunicazione - è già oggi, e lo sarà ancor più in futuro, elemento fondante del meccanismo di accumulazione del capitale e leva strategica per decidere qualità e posizionamento dei sistemi economici, tanto che nel mondo contemporaneo la conoscenza si presenta come la più importante risorsa per lo sviluppo sociale ed economico. I nuovi modelli di organizzazione del lavoro e della produzione di merci e servizi determinano ormai da più di un decennio una trasformazione strutturale del lavoro e del ruolo del sapere nella prestazione lavorativa; attualmente si calcola che il 60% dei lavoratori è impiegato in attività che implicano in senso lato produzione e trasmissione di sapere: sono cioè lavoratori della conoscenza, intesa nella sua forma più ampia e pervasiva dell'attività economica.

Una solida formazione di base è la premessa per acquisire autonomia e professionalità nei luoghi di lavoro, una prospettiva che si rivela imprescindibile dalla ricerca di nuovi modelli di organizzazione dei cicli produttivi in grado di intervenire sulle forme di estraniamento che lacerano il rapporto tra la persona ed il proprio lavoro.

La conoscenza costituisce quindi uno straordinario veicolo di libertà ed emancipazione, di promozione sociale, di scelta consapevole dei destini individuali e collettivi. Essa è, per sua natura intrinseca, un bene pubblico e collettivo.

La conoscenza è un bene che non deperisce con il consumo, ma al contrario l'utilizzo ne determina la moltiplicazione e l'accrescimento. Di qui il suo statuto peculiare che ne rende impossibile l'assimilazione alle merci ordinarie.

Il conflitto tra chi ritiene che la conoscenza sia un bene comune e ha tutto l'interesse al suo sviluppo, produzione, diffusione, e chi tenta invece di ricondurla a forme di privatizzazione e di controllo proprietario rappresenta oggi uno dei punti più alti ed emblematici della moderna forma di conflitto sociale. La sua riduzione a merce si realizza attraverso norme e leggi finalizzate alla proprietà esclusiva del sapere, attraverso meccanismi di esclusione dall'accesso ai sistemi di istruzione, attraverso la riduzione della qualità e quantità di offerta formativa, attraverso la privatizzazione delle istituzioni pubbliche preposte, attraverso la riduzione dei finanziamenti e degli ambiti di libertà di insegnamento e ricerca.

Gli esiti di questo conflitto saranno dirimenti nella definizione dei diritti di cittadinanza e della loro esigibilità, proprio perché l'accesso alla conoscenza definisce in modo decisivo gli ambiti della democrazia e delle possibilità del suo sviluppo nel nostro Paese.

1. II II Congresso della FLC

La FLC Cgil affronta il suo 2° Congresso con la convinzione che il sistema di formazione, istruzione e ricerca rappresenti il cuore del patto sociale scaturito dalla Costituzione repubblicana, fondato, tra l'altro, sulla libertà di insegnamento e di ricerca, sulla natura laica e non confessionale del welfare pubblico, sul diritto all'accessibilità ai saperi, al lavoro, ai beni comuni da parte di tutti i cittadini; per questo perseguiamo il rispetto rigoroso dei principi contenuti nella Carta costituzionale.

La scelta di costituire il sindacato della conoscenza, cioè di ricomporre la filiera attraverso cui si sviluppa il percorso di ricerca, formazione e trasmissione dei saperi, si è rivelata, dal 2004 in avanti, una scommessa strategicamente rilevante, in particolare rispetto alla progressiva frantumazione del mercato del lavoro, che disperde esperienze collettive, senso del proprio lavoro e del proprio ruolo, destinandoli alla individualizzazione e alla marginalità sociale.

La ricomposizione del lavoro, che è tematica centrale in questo Congresso, trova nella costituzione della FLC elaborazioni e realizzazioni avanzate: non la negazione della confederalità, come sarebbe la costituzione di supercategorie con l'aggregazione indifferenziata di molti settori con finalità, professionalità e organizzazioni del lavoro diverse, ma un percorso che colloca la dimensione sociale delle lavoratrici e dei lavoratori della conoscenza e gli elementi fondamentali della loro rappresentanza nella ricerca di senso di un ciclo lavorativo integrato e non separabile. Un percorso che deve tenere adeguatamente in conto la composizione della categoria e dei nostri iscritti, al 70% lavoratrici, per progettare linee e approcci di genere utili a esprimerne la rappresentanza, a partire dal fatto che le politiche di Governo penalizzano in modo rilevante le donne lavoratrici.

Il giudizio positivo che siamo in grado di dare oggi sulle scelte del recente passato, e che trova conferma nella costanza dell'incremento delle iscrizioni, registra tuttavia ritardi e inerzie nella piena acquisizione di una cultura unitaria della Federazione. È necessario affinare ulteriormente le scelte organizzative ed un impegno crescente nel superare le appartenenze originarie pur nella salvaguardia delle specificità.

Contemporaneamente dovremo rispondere al forte ricambio generazionale che si sta verificando tra i nostri iscritti, cogliendo l'occasione per assecondare il cambiamento che ne deriverà, con un rinnovato impegno nella formazione dei nostri gruppi dirigenti e di motivazione dei giovani, processo che dovrà costituire una delle priorità politiche ed organizzative del prossimo futuro.

Anche questo elemento sollecita la necessità di rafforzare il nostro insediamento nelle realtà lavorative, non solo per diffondere il nostro punto di vista in merito all'organizzazione del lavoro dei singoli comparti, ma anche per riprendere una iniziativa di carattere politico-culturale, che investa le tematiche del linguaggio, delle identità professionali e delle aspettative che ne scaturiscono, della capacità di interpretare i bisogni e dare loro risposte in forma collettiva.

2. La crisi del mondo della conoscenza

Il sistema di istruzione, formazione e ricerca nel nostro Paese è oggi al centro di una crisi gravissima non solo per effetto delle politiche dell'attuale Governo, ma anche per la mancanza di strategie e investimenti da parte di quelli precedenti. È ormai chiara la necessità di rimettere mano ai cicli dell'istruzione e alle modalità di funzionamento delle istituzioni didattiche e di ricerca; occorre riconsiderare complessivamente esiti e qualità dell'istruzione e formazione, sia sotto il profilo dell'estensione e dell'efficacia degli strumenti di welfare, del suo grado di accessibilità ed inclusività, sia sotto il profilo dei criteri ispiratori del suo funzionamento. La valorizzazione dei talenti deve essere coniugata con il diritto universale all'istruzione. Occorre accelerare il processo di costruzione di una vera autonomia delle Istituzioni della conoscenza, per contrastare il neo-centralismo del Governo e delle pulsioni di un federalismo distorto. Il sistema di formazione, istruzione e ricerca deve restare un sistema nazionale, condizione questa affinché venga garantita a tutti i cittadini parità di condizioni nell'accesso. Occorre ripensare i percorsi di reclutamento e le regole del mercato del lavoro, che sono attraversati da una precarietà intollerabile, sostituendo alla discrezionalità del lavoro eternamente flessibile, certezza di tempi e regole tali da ricostruire un futuro sostenibile per i giovani. Il precariato è funzionale all'attuale modello di società che si fonda sulla compressione dei costi, la riduzione dei diritti e delle tutele e vuole far pagare la crisi ai

lavoratori. Il contrasto alla precarietà è quindi elemento strategico della nostra azione politica, utile anche a restituire valore al lavoro.

Tutto il sistema di istruzione, formazione e ricerca deve essere valutabile nel suo complesso in modo tale che sia possibile superare le criticità e radicare le riforme nei punti positivi che ancora ci sono rafforzarli. E, soprattutto, occorre una scelta politica di fondo esplicita, mai assunta finora, che porti a individuare in istruzione, formazione e ricerca una priorità strategica e, anche davanti alla crisi, dislochi su questi settori risorse finanziarie consistenti.

La FLC Cgil, in questi anni, ha operato costantemente, attraverso un'azione di proposta e di confronto con i soggetti sociali e le controparti politiche e governative, affinché all'affermazione del profilo universalistico del sistema di istruzione, formazione e ricerca corrispondesse un innalzamento dei suoi livelli qualitativi, un adeguamento mirato dei contenuti formali e sostanziali dell'istruzione all'evoluzione della domanda sociale, un riconoscimento del valore sociale del ruolo dell'istruzione e della ricerca e di coloro che vi operano.

Diciamo con chiarezza che il sistema pubblico di istruzione, formazione e ricerca, insieme a elementi di qualità universalmente riconosciuti, presentava e presenta molte criticità non risolte, alle quali le nostre proposte intendono dare risposte; criticità cui, per anni, i Governi, da quello attuale a quelli precedenti, non hanno saputo o voluto mettere mano in modo adeguato. Riforme parziali e incomplete, talvolta contraddittorie; riforme a costo zero, riforme percepite come necessarie e tuttavia abbandonate per contraddizioni interne alle coalizioni di Governo; riforme, infine, avviate ma non sorrette da un costante monitoraggio e dalle correzioni necessarie in corso d'opera. Tutto questo consegna al Paese un bilancio dell'identità e del funzionamento dei sistemi di istruzione e ricerca bisognoso di interventi importanti sia sotto il profilo dell'estensione dell'offerta formativa e dei suoi punti di erogazione, sia sotto il profilo della sua trasparenza e qualità.

La FLC Cgil ha sempre considerato il merito come l'unico metro col quale misurare la validità delle proposte di riforma e, di conseguenza, ha costantemente declinato le proprie proposte programmatiche espresse nel "Programma per la conoscenza" condiviso con la Cgil, con l'intento di promuovere gli interventi di miglioramento dei sistemi, ricercando costantemente tutte le interlocuzioni necessarie alla loro realizzazione. Ma oggi anche la dialettica imperfetta e spesso contraddittoria che ha guidato nel passato il confronto tra parti sociali si è drammaticamente interrotta. La nascita dell'attuale Governo ha rappresentato una brusca cesura nella dialettica democratica e istituzionale, oltre che sindacale.

3. L'emergenza democratica e il futuro del Paese

Sul piano sindacale il Governo ha sistematicamente perseguito, oltre che il rifiuto di ogni confronto, l'obiettivo di dividere il fronte sindacale ed emarginare la Cgil.

Sul piano istituzionale, siamo di fronte a una svolta autoritaria netta, sostenuta da un controllo intollerabile dei mezzi di comunicazione, che punta a imporre al Paese strappi costituzionali realizzati al di fuori della normale dialettica democratica; che ricerca e fomenta lo scontro istituzionale e la divisione nel Paese; che pretende di imporre una visione del potere esecutivo direttamente eletto dal popolo, che è falsa perché non sostenuta né dal nostro sistema elettorale né dalla Costituzione; che si presenta esattamente con i connotati di una dittatura fondata più sul controllo dei media che sull'uso della forza.

Nessuna coalizione governativa né Capo di Governo nella nostra storia repubblicana hanno mai piegato in questo modo le istituzioni e le loro regole al proprio esclusivo interesse. È tempo di prendere atto che siamo di fronte a una vera emergenza democratica, che non riguarda la destra o la sinistra, ma tutti i cittadini di questo Paese. È tempo di comprendere che non vi sarà alcuna possibilità di negoziare con soggetti ispiratori di un'ispirazione così profondamente antidemocratica. Si sono liberate energie distruttive che vogliono cancellare la

nostra Costituzione e i suoi valori negando i fondamenti della nostra convivenza civile, che pretendono di sbandierare con orgoglio la propria illegalità e impunità, il proprio osceno arricchimento a danno della collettività, la voglia di cancellare ogni regola, il rifiuto di qualsiasi diversità, che in nome della sicurezza amplifica le pulsioni razziste e xenofobe e criminalizza una condizione esistenziale.

Oggi è il tempo per un'azione di contrasto forte e prolungato che riveli a tutti i cittadini, anche a chi non sa o non vuole vedere, i danni gravi che le politiche del Governo porteranno a gran parte del Paese e alle sue istituzioni per un lungo arco di anni.

Una battaglia lunga e impegnativa, nella quale la Cgil deve essere alla testa di un movimento civile e culturale, prima ancora che politico, che restituisca ai cittadini la consapevolezza e la dignità che si vorrebbero cancellate, e che, nei luoghi della conoscenza, deve avere il terreno principale di sensibilizzazione delle coscienze.

Per questo è fondamentale che la FLC sappia costruire percorsi condivisi ed unitari con i movimenti, in primo luogo gli studenti, e le associazioni che si oppongono alle attuali politiche. Altrettanto importante è la capacità di saper parlare all'intera società delle scelte disastrose del Governo nei settori della conoscenza, contrapponendo i nostri valori e le nostre proposte.

4. La centralità del sapere nello sviluppo della democrazia

Il nostro Paese vive oggi in una completa assenza di prospettive per il futuro; la politica, confinata in un eterno presente, in una visione del giorno per giorno, non compie alcuna scelta di investimento per il domani e non offre alcuna certezza, nessun punto di ancoraggio per i destini individuali e collettivi. Emblematica, da questo punto di vista, è la modalità utilizzata dal Governo per affrontare la gravissima crisi economica: non si compie alcuna scelta netta, né per i cittadini, a partire dai più deboli, né per le imprese, né per il consolidamento e lo sviluppo delle istituzioni. Si sceglie di galleggiare sulla crisi, attendendo che la tempesta passi, diffondendo messaggi tanto rassicuranti quanto palesemente falsi. L'Italia è uno dei pochi Paesi che affrontano la crisi attraverso la riduzione al minimo di tutte le risorse erogate, cioè con una politica che assume solo i vincoli di bilancio come ineludibili, incurante degli effetti sull'economia e sui cittadini. Milioni di cittadini e lavoratori, in primo luogo i giovani e i precari, gli immigrati e i disabili, ma anche pensionati, dipendenti, piccoli imprenditori, stanno pagando e pagheranno duramente le conseguenze di tale scelta.

Contemporaneamente, i sistemi di istruzione, formazione e ricerca, insieme con il mondo della cultura in generale, sono al centro di un progetto di smantellamento della centralità del ruolo del pubblico, che corrisponde pienamente al progetto regressivo del Governo di costruire una società più frammentata, più ignorante, più manipolabile, un progetto che si fonda sulla riduzione del sapere a merce erogabile a domanda individuale.

In tale processo, le politiche di Governo penalizzano in primo luogo le aree del Sud, aggravando ulteriormente le tante criticità presenti nel sistema di istruzione. L'intervento pubblico rinuncia ad affermare la cultura della legalità e a ridurre le differenze tra i territori; di conseguenza prende corpo un'idea della solidarietà capovolta, in cui le risorse finanziarie e umane vengono distribuite senza tenere conto del necessario sostegno alle aree più deboli del Paese.

Il ruolo delle istituzioni in cui si produce e si trasmette la conoscenza è uno snodo decisivo di una moderna società democratica: attraverso istruzione, formazione e ricerca si realizza quella parità di opportunità nell'accesso al sapere e ai saperi che è pre-condizione di una cittadinanza consapevole e chance fondamentale di crescita umana e professionale nella società; questi sistemi sono gli unici in grado di rimettere in moto la mobilità sociale, di promuovere l'emancipazione dei più deboli, di dare speranza e motivazione a chi altrimenti vedrebbe il proprio futuro come un libro già scritto e definito dalle proprie condizioni

economiche e familiari di partenza.

Occorre sempre ricordare che esiste un nesso inscindibile tra i livelli di istruzione di un Paese e la sua maturità democratica, e che la conoscenza si presenta come il più formidabile strumento di progresso economico e civile disponibile: esiste, cioè, una relazione ineludibile tra il volume e la qualità del sapere prodotto e i livelli di benessere di un Paese, che va oltre i tradizionali indicatori del Pil e si caratterizza per consapevolezza, eticità, inclusività e compatibilità ambientale. Il concetto di sviluppo è destinato a mutare profondamente in termini di sostenibilità sociale, ambientale, di qualità nel produrre e nel consumare, e tutto ciò implicherà la necessità di maggiori saperi. Ecco perché è importante investire, soprattutto nella fase attuale, sulla qualificazione dell'intero sistema di ricerca e formazione, come in genere tutti i Paesi avanzati hanno lucidamente scelto di fare, nonostante le difficoltà economiche e i vincoli di bilancio.

È una scelta seria e lungimirante, che accresce il capitale immateriale, scommette sulla qualità del progresso scientifico e tecnologico e che porterà a un ridisegno della divisione internazionale del lavoro e dei pesi specifici dei singoli Paesi.

Gli interventi condotti nel nostro paese, invece, portano tutti, senza eccezione, il segno meno: meno scuola, meno università, meno ricerca, meno istruzione artistica e musicale, meno formazione professionale, meno opportunità, meno diritti individuali e collettivi. Ma portano anche diversi segni più: più soldi e opportunità/privilegi per i privati e le istituzioni confessionali, più precarietà, più disuguaglianze, più evasione fiscale. Ci ritroveremo così con un apparato produttivo ridimensionato e ancora più debole in termini di innovazione.

5. L'attacco al sindacato ed alla rappresentanza sociale

Nella strategia governativa di disarticolazione della rappresentanza sociale, un ruolo fondamentale è svolto dall'attacco feroce e generalizzato al Pubblico Impiego; il decreto Brunetta, insieme alle misure già adottate, come l'accordo separato sulla struttura contrattuale, mira a demolire ogni capacità di rappresentanza sindacale, a restaurare un regime di controllo politico sul lavoro pubblico, a cancellare ogni livello di contrattazione. Di contro all'impostazione centralistica, gerarchica e autoritaria del Governo, che lede l'autonomia professionale degli operatori, si colloca la nostra visione di un lavoro pubblico che rappresenta una risorsa ed un bene collettivo da tutelare.

La FLC è stata l'unica organizzazione sindacale di categoria che con determinazione, intelligenza e lungimiranza politica ha promosso tutte le iniziative di lotta, dagli scioperi alle manifestazioni, per contrastare i disegni governativi. La FLC è, al momento attuale, l'unico soggetto di massa che si oppone esplicitamente e coerentemente alla volontà di ricondurre le Pubbliche Amministrazioni ad una impostazione di stampo ottocentesco; impostazione che, imponendo ai cittadini il prezzo di una scelta ideologica e antisindacale, cancella vent'anni di evoluzione del diritto del lavoro e che, oltre a causare pesanti conseguenze sulle condizioni di lavoro e sui salari pubblici, avrà per effetto un peggioramento netto della qualità della prestazione del sistema pubblico.

Come pure la FLC e la CGIL sono le organizzazioni che si sono battute e si battono con coerenza per contrastare ed eliminare i processi di frantumazione del mercato del lavoro introdotti con la L. 30/2003, legge che va abolita, che colpiscono in modo particolare i comparti privati della conoscenza. In questi comparti non basta solo riaffermare la centralità del lavoro subordinato a tempo indeterminato e del contratto collettivo nazionale: si pone la necessità urgente di un'azione legislativa che metta fine ai processi di deregulation e di precarizzazione nella quale la contrattazione collettiva, il lavoro a tempo indeterminato, i diritti, l'estensione universale degli ammortizzatori sociali e la lotta al lavoro nero, sottopagato e irregolare, assumano un ruolo centrale per garantire tutele e diritti ai lavoratori.

L'aver presentato nei tempi giusti le piattaforme contrattuali di tutti i comparti della conoscenza, pubblici e privati, è servito a disvelare l'inganno dell'accordo separato sul nuovo modello contrattuale, molto di più delle innumerevoli dichiarazioni di fuoco a cui non sono mai seguiti fatti concreti.

Ora si tratta di riconquistare un nuovo modello contrattuale che riscriva nuove regole, non solo ponendo al centro i contratti nazionali di lavoro, pubblici e privati, e il loro valore solidaristico e universalistico, ma anche estendendo la contrattazione di II livello e il controllo delle condizioni di lavoro. Sicurezza nel lavoro e del lavoro, adeguati aumenti economici che rispondano all'emergenza salariale e valorizzazione del lavoro rappresentano gli obiettivi irrinunciabili delle nostre prossime rivendicazioni.

Grazie alla FLC, che ha costretto l'ARAN e le altre OO.SS. a firmare il protocollo di avvio delle elezioni delle RSU nel comparto scuola, è stata svelata la volontà del Ministro Brunetta, insieme a CISL e UIL, di rinviare le elezioni. Rinvio che vuole delegittimare ruolo e funzioni delle RSU, se non addirittura mirare all'abolizione delle rappresentanze nei luoghi di lavoro, delineando così un modello di sindacato burocratico e docile senza rapporto diretto con i lavoratori.

Questo quadro comporta anche l'assenza di qualsiasi prospettiva per il rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori, e questo per noi è inaccettabile: si sceglie cinicamente di colpire il potere d'acquisto dei dipendenti, proprio nel momento in cui gran parte del peso della pressione fiscale, che ha raggiunto il massimo storico, cade sulle spalle di dipendenti e pensionati.

Sarebbe invece necessaria un'enorme operazione di redistribuzione delle risorse, per sostenere i redditi a rischio e l'occupazione, per avviare la ripresa dei consumi e favorire l'uscita dalla crisi. È di palmare evidenza l'ingiustizia e l'immoralità della scelta di uno scudo fiscale che assolve evasori e riciclatori di denaro sporco, abbandonando ogni parvenza di lotta all'evasione fiscale, contributiva e contrattuale.

La FLC intende qualificare tutto il sistema attraverso la contrattazione nazionale e quella integrativa. Il primo livello deve svolgere una funzione di tutela universale, e per questo dovrà riguardare tutti i lavoratori della conoscenza pubblica e privata, compresa la docenza universitaria; deve armonizzare e unificare le diverse realtà rappresentate e difendere e incrementare il potere d'acquisto delle retribuzioni; il secondo livello, quello decentrato, del quale vanno allargate le competenze, dovrà riconoscere al meglio la quantità delle prestazioni, il sostegno alla professionalità dei lavoratori per qualificare i servizi anche attraverso una maggiore solidarietà e trasparenza verso i cittadini.

La riforma del Titolo V della Costituzione implica, per i comparti della conoscenza, una ridefinizione delle relazioni sindacali con le Regioni, oggi limitate alla concertazione sulle politiche generali, includendo specifici tavoli di contrattazione in merito al finanziamento delle attività e all'organizzazione del lavoro degli istituti scolastici autonomi e degli Enti di formazione a cui sono rivolti gli interventi delle Regioni. Senza dimenticare che quella riforma comporta anche un'accresciuta capacità di confronto sui sistemi di istruzione, formazione, università e ricerca.

I temi delle politiche regionali, del rapporto autonomia-federalismo, dell'equilibrio tra scelte nazionali e scelte locali devono diventare cultura vissuta della categoria e terreno di un'azione forte da condividere e praticare insieme con la Confederazione.

Di fronte all'insopportabile cumulo di ingiustizie provocato da queste scelte governative, la FLC conferma il proprio impegno a contrastare nel metodo e nel merito l'impianto ideologico e fattuale dell'azione di Governo: non per un'astratta scelta di campo, che contrasterebbe con il nostro statuto di sindacato dell'autonomia, ma per la totale contrarietà a un'impostazione destinata, da subito ma a maggior ragione nel medio periodo, a produrre effetti negativi pesantissimi per l'intero Paese, mettendone seriamente in discussione la stessa coesione sociale.

6. La FLC propone

In questo quadro pesantemente negativo, nel quale si preclude pregiudizialmente ogni spazio di confronto reale, la FLC Cgil riconferma le priorità individuate nel proprio Programma e l'impegno a perseguire un'azione di lungo periodo basata sul rilancio delle proprie proposte, che si presentano come alternative alle iniziative del Governo e che quindi richiedono preliminarmente una forte azione di contrasto, tesa alla sospensione e alla revoca di tutti i provvedimenti approvati e di quelli in via di approvazione e di discussione.

Nel merito delle questioni, oltre che condividere le proposte fondamentali della CGIL che stanno alla base del XVI Congresso, confermiamo le nostre principali rivendicazioni:

- 1 Investimenti e non tagli. Occorre investire e non risparmiare; il rapporto delle risorse con il PIL per la ricerca, l'educazione e la formazione deve essere incrementato di oltre due punti percentuali.
- 2 Sostegno al ruolo pubblico nel sistema di istruzione. formazione e ricerca, prevedendo che l'iniziativa privata si svolga entro il rigoroso rispetto dell'art. 33 della Costituzione.
- 3 Superamento del precariato attraverso un piano straordinario di stabilizzazione e politiche organiche di reclutamento ordinario e straordinario, garantendo anche congrui percorsi di formazione iniziale. La lotta alla precarietà rappresenta una scelta strategica per la FLC.
- 4 Riconoscimento e valorizzazione sul piano sociale, economico e professionale del lavoro di docenti/lettori, educatori, ricercatori, ausiliari, tecnici e amministrativi, dirigenti nei comparti sia privati che pubblici di produzione e trasmissione della conoscenza.
- 5 Potenziamento della ricerca di base in un quadro di rilancio complessivo del sistema pubblico di ricerca.
- 6 Attuazione, dopo 10 anni, della riforma del sistema AFAM, in direzione di un percorso europeo che lo renda a tutti gli effetti analogo all'università.
- 7 Aumento del numero dei laureati, in misura almeno tripla rispetto ad oggi, garantendo la qualità dell'offerta formativa attraverso politiche di sviluppo, a carattere inclusivo, dell'Alta Formazione, superando anche le criticità del 3+2.
- 8 Costruzione di un sistema di educazione permanente come architrave di un progetto sociale di ridisegno della cittadinanza e del lavoro, secondo le linee dell'iniziativa di legge popolare definita con la Confederazione.
- 9 Una riforma dei sistemi di welfare che garantisca un reddito di cittadinanza per sostenere il diritto all'educazione, il diritto allo studio scolastico e universitario. Tale sistema deve integrare l'estensione degli ammortizzatori sociali per tutte le tipologie di lavoro con misure di sostegno ad ogni persona nello studio, nella ricerca di un lavoro, nei periodi di non lavoro, in presenza di condizioni reddituali di non autosufficienza.
- 10 Difesa e tutela dell'autonomia di ricerca e progettazione delle istituzioni scolastiche, universitarie e di ente, che non possono essere sottoposte a condizionamenti politici ed economici, né nelle attività di insegnamento, né in quelle di progettazione e gestione.
- 11 Accompagnamento del 100% dei giovani al diploma di scuola superiore in una scuola di qualità.

- 12 Costruzione di un sistema nazionale di formazione professionale che formi al lavoro, per l'aggiornamento, la riqualificazione e l'orientamento di giovani e adulti, che rilasci qualifiche professionali riconosciute sia a livello nazionale sia a livello europeo, secondo le linee programmatiche condivise con la Cgil.
- 13 Innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni. Questo è l'obiettivo strategico da raggiungere nel breve periodo nell'ambito di un piano nazionale di lotta all'abbandono. Nell'immediato l'elevamento a 16 anni deve davvero essere tale e realizzarsi all'interno di un biennio unitario nel solo sistema di istruzione.
- 14 Soddisfacimento della domanda di tempo scolastico e di qualità dell'offerta formativa espressa da famiglie e studenti in tutti gli ordini di scuola.
- 15 Generalizzazione del sistema scolastico pubblico 0-6 anni, dagli asili nido alla scuola dell'infanzia statale, su tutto il territorio nazionale.
- 16 Riforma della scuola secondaria superiore, qualificata da un biennio unitario, tesa ad incrementare la qualità dell'offerta formativa e la capacità di inclusione e di promozione sociale, con la revisione dei programmi non aggiornati da lungo tempo.
- 17 Realizzazione di un piano nazionale straordinario per l'edilizia scolastica e per la messa a norma e in sicurezza delle strutture in cui si svolgono attività di formazione e di ricerca.

7. La FLC per la democrazia

Con la definizione di proposte di merito tese al miglioramento delle condizioni complessive dei lavoratori dei comparti pubblici e privati della conoscenza, e con una pratica sindacale che ha costruito la sua essenza nel rapporto diretto con i luoghi di lavoro, la FLC ribadisce che la democrazia di mandato rappresenta un vincolo imprescindibile.

L'intreccio tra rappresentanza, partecipazione e vincolo di mandato che si esplica nella discussione delle piattaforme contrattuali e nel referendum sugli accordi sottoscritti, deve diventare pratica comune e condivisa da tutte le organizzazioni sindacali.

Tutto questo deve trovare una codificazione negli accordi endosindacali e in una legge sulla rappresentanza, come già avvenuto nel Pubblico Impiego. Questa legge deve essere estesa, quindi, anche a tutti i settori privati del mondo del lavoro, indipendentemente dal numero degli addetti.

Parallelamente, la FLC riafferma l'importanza e la ricchezza costituita dal pluralismo e dalle sensibilità delle posizioni presenti all'interno del nostro sindacato, che vanno sostenute, difese con regole adeguate e valorizzate sia nella definizione condivisa e trasparente delle linee politiche, sia nella gestione altrettanto condivisa e trasparente dell'organizzazione.

È importante diffondere e consolidare una cultura della responsabilità che trova nella rendicontazione e nella valutazione delle attività, come ha dimostrato la prima esperienza di bilancio sociale della FLC, un elemento e una pratica fondamentale di trasparenza.

Presentato dalla Segreteria nazionale e dalla Commissione politica della FLC Cgil

(approvato con 68 voti favorevoli)